

Sull'onnipotenza di Dio molti hanno sollevato non pochi dubbi, soprattutto fondandosi storicamente sui numerosissimi Mali che da sempre hanno tormento i mortali, ora provocati da loro stessi, ora ingiustamente subiti per mano umana o per la Natura che non guarda a nessuno quando per sua intrinseca Necessità, causa terribili sconvolgimenti in cui migliaia di viventi perdono la vita. Ed è per questa strutturale contraddizione che da tempo ormai immemorabile gli uomini hanno fatta propria la domanda radicale che il grande Agostino aveva pronunciato; si Deus, unde malum? Qualcuno, muovendosi sulla linea tracciata da qualche pensatore inattuale, ha pensato fosse più ragionevole sospettare che l'onnipotenza attribuita a Dio, solo per essere stati fortemente colpiti dalla magnificenza del Mondo, sia piuttosto una sfocatura prospettica di cui soltanto l'uomo deve ritenersi responsabile. Ed è per questa fondata consapevolezza, allora, che alcuni, anche condizionati dalla figura dell'Uomo Gesù, che si è presentato come Figlio di Dio, morto ingiustamente su una croce di abominio, hanno preferito sottolineare non già l'onnipotenza di Dio, bensì la Sua impotenza. I mali imperversano, allora, sui mortali, non risparmiando a volte nessun vivente, proprio perché Dio, nella figura di Gesù in croce, ha mostrato a tutti la sua impotenza. Infatti le celeberrime parole dette sulla croce (anche se nessuno è stato diretto testimone auricolare) e che si sono conficcate profondamente sulla carne inferma dei mortali, Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato, suggeriscono non tanto l'idea di onnipotenza, quanto quella di impotenza. Ma, a questo punto, non possiamo in nessun modo sottrarci ad una spinosissima questione: se Dio ha mostrato la propria impotenza, come può essere Oggetto di un atto di Fede? Non è forse vero e più che attestato che gli uomini, nel corso della loro storia, ovunque abitassero la Terra, hanno innalzato templi, altari e preghiere a divinità onnipotenti che misericordiosamente li ascoltasse e venisse in loro aiuto? Come avrebbero potuto rivolgersi, stretti da innumerevoli mali, angosciati e esposti alla morte, ad un dio impotente? Non è forse alla Potenza divina che i mortali, da quando hanno abitato la Terra, si sono continuamente appellati anche se, a onor del vero, in alcun modo lo avrebbero meritato? L'essenza del messaggio cristiano, stando soprattutto alle icastiche espressioni usate da Paolo, è radicalmente fondata su due eventi: morte di Gesù e risurrezione di Gesù. Nella morte è visibile l'impotenza del Padre, nella risurrezione è creduta l'onnipotenza del Padre che ha preservato il Figlio dalla corruzione. Pertanto, se l'impotenza è una constatazione storica che tutti i mortali hanno fatta propria, la potenza divina è oggetto di fede, come lo è un evento quale la Risurrezione di un morto. Il cristiano investe tutto se stesso su una morte che tale non è, in forza della risurrezione, su una morte che è seme di nuova vita, il cui seme è custodito durante la vita terrena e diventerà pianta ricca di frutti, dopo questa vita. Dunque l'impotenza divina è per il cristiano persuaso, soltanto apparente. Essa è il modo con cui Dio agisce nei confronti del mortale, per metterlo alla prova, ossia, per saggiarlo come fa l'orafo con l'oro. Il cristiano non aliena se stesso ad un Dio impotente, ma comprende la strategia di apparente impotenza, per meglio radicarsi nella fede, nella speranza e nella carità. E' vero che le terribili contraddizioni di cui la storia dei mortali è da lunghissimo tempo disseminata, mettono a dura prova quest'atto di fede al punto da congiungerlo a quello che Tertulliano chiamava assurdo, (credo quia absurdum), ma, sul fondamento stesso della promessa che Gesù ha fatto e lasciato in eredità a tutti

coloro che si fondano sulla sua Parola, il cristiano, pur investito da Dubbio (guai a quel cristiano che ha perso il tremo del Dubbio!!), costi quello che costi, persevera nel suo radicato atto di fede sapendo vedere anche nell'oscurità della notte, la luce dell'alba vicina. La condizione mortale del resto è strettamente congiunta con il Negativo sino alla morte che ne è l'Immane potenza. L'impotenza è quotidianamente sperimentata dai mortali e sono pochissimi, a dire il vero, coloro che possono sperimentare l'onnipotenza divina nella loro carne mortale, pertanto l'atto di fede cristianamente fondato, convive con l'impotenza della condizione umana, e proprio per questo si apre, nella speranza, ad una possibilità di salvezza

Gustavo Mattiuzzi 19 Giugno 2003